

MEDICINA

Lo straordinario intervento di innesto, realizzato all'Istituto ortopedico Rizzoli, è stato eseguito su un paziente di 77 anni, colpito da un raro tumore osseo. In tre giorni l'uomo si è alzato dal letto e adesso sta bene

Da sapere

La Banca del tessuto opera dal 1962

Fondamentale, nell'intervento eseguito al Rizzoli di Bologna è risultata la collaborazione con la "Banca del tessuto muscolo-scheletrico" dello stesso nosocomio. Attiva dal 1962 - è stata la prima del Paese - fornisce il 50% del tessuto muscolo-scheletrico utilizzato in Italia. La banca consente ogni anno di effettuare oltre 5.000 interventi su casi di deformità come scoliosi, malattie oncologiche o traumi in ambito ortopedico, neurochirurgico ed odontostomatologico. La banca contribuisce anche alla stesura e alla diffusione di standard e di linee guida; partecipa inoltre a progetti di innovazione tecnologica per la rigenerazione dei tessuti. Nel caso del paziente di 77 anni le vertebre utilizzate sono state prelevate da donatore cadavere. Eseguiti i test per garantire l'identità, il tessuto viene preparato attraverso la lavorazione in un'area a contaminazione controllata. Da quel tessuto è nato un nuovo scenario nelle possibilità di interventi di ricostruzione.

Defibrillatori, una campagna per conoscerli

Ogni anno 400mila persone in Europa, 60mila in Italia, muoiono per arresto cardiaco improvviso. Il 70% degli episodi avviene in presenza di altre persone che potrebbero iniziare le manovre di rianimazione cardiopolmonare, ma ciò accade solo nel 15% dei casi, perché chi è accanto alla

vittima non è formato, non sa riconoscere un arresto cardiaco oppure non si sente in grado di intervenire. Aumentando il numero di persone in grado di prestare i soccorsi, ogni anno si potrebbero salvare centinaia di migliaia di vite. Questo il messaggio lanciato in occasione del

«World Restart A Heart Day», la giornata mondiale di sensibilizzazione sull'arresto cardiaco. L'Italian Resuscitation Council (Irc), associazione senza scopo di lucro, nell'ultimo anno ha organizzato 10.000 corsi formando oltre 120.000 persone, ma è importante continuare a sensibilizzare.

Trapiantate vertebre umane A Bologna primato mondiale

VITO SALINARO

Il cordoma, un raro e aggressivo tumore osseo, gli stava corrodendo le vertebre dall'interno, col rischio immediato di comprimere i nervi. Presto non ci sarebbero state speranze per un paziente di 77 anni, veneto, ricoverato all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna. Col suo consenso, l'équipe di Chirurgia vertebrale a indirizzo oncologico e degenerativo dell'istituto felsineo ha allora provato ad eseguire, per la prima volta al mondo, un intervento di sostituzione di due vertebre malate con quattro vertebre umane, ricostruendo la colonna vertebrale del paziente nel modo più naturale possibile. Un autentico intervento salvavita, perfettamente riuscito. L'uomo sta bene, in soli tre giorni si è alzato dal letto, dopo un mese di ospedale è tornato a casa, cammina senza supporti e non prova dolore. «Avevamo davanti un paziente che sarebbe andato incontro a dolori che nemmeno la morfina avrebbe potuto placare, che si stava paralizzando - ha spiegato Alessandro Gasbarrini, direttore dell'équipe chirurgica bolognese, non nuova a interventi che hanno fatto scuola -. È la cosa peggiore che può capitare a una persona che non sa nemmeno quanto vivrà. I suoi radioterapisti avevano un'esigenza: asportare il tumore, quindi le vertebre, senza però mettere innesti metallici per coprire il midollo, altrimenti la radioterapia non sarebbe stata efficace». La difficoltà stava proprio in questo. In casi come quello affrontato a Bologna si profilano due strade: o l'utilizzo di protesi in titanio stampate in 3D, oppure il ricorso a diafisi di femore, cioè un osso proveniente da altro distretto anatomico. I chirurghi hanno scartato entrambe le ipotesi. La prima perché incompatibile con la successiva radioterapia, la seconda perché la struttura differente della vertebra comporta una minore possibilità di integrazione. Da qui la sfida intrapresa dal Rizzoli che ha trovato terreno fertile nella sinergia con il Centro regionale trapianti e la Banca del tessuto muscolo-scheletrico dell'Emilia-Romagna. Una realtà, quest'ultima, che ha fornito le vertebre umane e che rappresenta un'eccellenza nazionale: prima nata in Italia è oggi la più importante per numero di tessuti conservati e di-

stribuiti; oltre il 50% del tessuto da donatore utilizzato nel Paese arriva da questo centro. Il trapianto, o meglio l'intervento di innesto, è avvenuto il 6 settembre. La procedura è durata 12 ore, con 20 persone in sala operatoria ma almeno 100

rende la sua schiena molto simile a quella di un paziente che non è stato operato». Nel caso di un innesto osseo, poi, i rischi di rigetto sono molto inferiori a quelli di un normale trapianto di organi: nella Banca del tessuto le ossa sono state congelate a -80 gradi perdendo parte della capacità autoimmune. È un primato che «ha sempre avuto l'uomo al centro». È un risultato «straordinario», ha commentato il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che «rappresenta una svolta nella storia dei trapianti in Italia e nel mondo. Siamo orgogliosi di poter avere in regione professionisti e strutture capaci di realizzare interventi come questo, per una sanità pubblica che vogliamo sempre più in grado di offrire servizi e cure di alta qualità».

Il capo dell'équipe chirurgica, Gasbarrini: avevamo davanti un malato che sarebbe andato incontro a dolori che nemmeno la morfina avrebbe placato professionisti che hanno contribuito nelle fasi pre e post operatorie. Aver ricostruito la sua colonna vertebrale nel modo più simile alla conformazione naturale, ha dichiarato Gasbarrini, «fa la differenza nel lungo periodo:

Il capo dell'équipe chirurgica, Gasbarrini: avevamo davanti un malato che sarebbe andato incontro a dolori che nemmeno la morfina avrebbe placato professionisti che hanno contribuito nelle fasi pre e post operatorie. Aver ricostruito la sua colonna vertebrale nel modo più simile alla conformazione naturale, ha dichiarato Gasbarrini, «fa la differenza nel lungo periodo:



L'équipe del Rizzoli che ha eseguito il trapianto / Ansa

PARLANO I GENITORI DELLA BIMBA CHE LONDRA NON VOLEVA CURARE

La piccola Tafida accolta a Genova «Ora la nostra vita ricomincia»

LUCIA BELLASPIGA
Inviata a Genova

«Sono tanto felice. Finalmente siamo qui. Tafida si è accorta di tutto, ne sono sicura, quando siamo atterrati aveva gli occhi belli aperti ed era del tutto sveglia. In questo periodo ha avuto altri miglioramenti». Mamma Shelia è appena salita in macchina con il marito Mohammed e corre all'ospedale Gaslini dove intanto la loro bambina, 5 anni, è già arrivata dall'aeroporto in ambulanza e sta per essere ricoverata. La corsa ad ostacoli della piccola Tafida Raqeeb verso la vita e le cure mediche è finita, alla fine ce l'ha fatta: alle 19.14 atterrava nel capoluogo ligure, per lei capolinea di una strenua lotta contro una condanna a morte perveramente voluta dai medici del Royal London Hospital, e alle 19.50 faceva il suo ingresso nel reparto rianimazione dell'ospedale genovese, una delle eccellenze a livello internazionale nella cura pediatrica delle malattie più gravi. Con lei e la madre, avvocatessa di 39 anni, ha volato l'équipe medica del Gaslini. Il papà Mohammed ha viaggiato in contemporanea su un volo di linea e a Londra è rimasto solo il fratellino di Tafida, affidato agli zii. Sulla pista d'atterraggio ad attendere la famiglia c'erano il direttore del Gaslini Paolo Petralia, il vicepresidente dei Giuristi per la Vita Filippo Martini, il presidente della Regione Giovanni

Toti, gli assessori alla Salute Sonia Viale e alla Famiglia Francesca Fassio, particolarmente commossa come madre di due figli disabili, uno salito al Cielo ad aprile. Difficile immaginare lo stato d'animo con cui ieri mattina la famiglia Raqeeb (di origini bengalesi ma tutti cittadini britannici, nati su suolo inglese) si è chiusa la porta di casa alle spalle ed è partita per un nuovo Paese. Forse con il dolore di chi lascia la propria terra non per scelta ma perché costretto, ma di sicuro anche con sollievo e finalmente con la speranza per cui ha tanto lottato. La battaglia legale condotta dai Raqeeb contro l'ospedale londinese, che a soli tre mesi dall'emorragia cerebrale occorsa alla bambina a febbraio aveva già deciso che non valesse la pena prendersi cura di lei e organizzato la sua eutanasia, ha visto continui colpi di scena. I medici del Gaslini in questi mesi hanno costantemente monitorato la situazione della piccola e si sono anche recati a visitarla a Londra, alla presenza dei colleghi inglesi, dichiarando ufficialmente che secondo la loro esperienza non solo era possibile curare Tafida, ma che era doveroso. «Noi diciamo sempre che il "prenderci cura" precede anche le cure mediche e ne moltiplica gli effetti - ha spiegato Paolo Petralia -, significa che l'accudimento è in grado di potenziare gli effetti benefici delle cure mediche e questa è ormai un'evidenza scientifica». Insomma, nes-

suno ha mai gridato al miracolo o pensato che al Gaslini Tafida improvvisamente si sveglierebbe dallo stato di minima coscienza in cui versa da febbraio, ma che come tutti i pazienti ha diritto alla dignità e alle cure. Cure che i suoi genitori chiedevano semplicemente di poterle garantire, portandola a proprie spese in Italia, in uno dei migliori ospedali pediatrici europei, per darle tutte le possibilità cui ha diritto. Nelle aule di giustizia britanniche si è fatto di tutto per impedirlo, anche accampando la pretesa di togliere alla famiglia la rappresentanza legale della bambina in quanto la fede religiosa (musulmana) impedirebbe di tutelare il suo cosiddetto "migliore interesse": la morte. «Con il nuovo governo abbiamo reiterato la richiesta di cittadinanza italiana per la piccola, ma ancora non abbiamo ricevuto risposta», dichiara Filippo Martini, che dall'inizio segue i Raqeeb come loro rappresentante legale in Italia. Questo tutelerebbe Tafida, come cittadina di un altro Paese, se dovesse un giorno tornare in Inghilterra, e soprattutto aiuterebbe ora la famiglia a sostenere le cure sanitarie, per adesso pagate privatamente. Teso ma anche sollevato il dottor Petralia: «È stata la madre a rivolgersi al Gaslini, perché il figlio di una sua amica, che a Londra avevano dato per spacciato, qui è stato curato e ora sta bene. Quello di Tafida è un precedente importante per altri futuri casi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal'Italia

L'INIZIATIVA

Comitato bioetica: spiagge e parchi, stop al fumo

Vietato fumare in spiaggia e nei parchi. È la raccomandazione che arriva dal Comitato nazionale di bioetica in una «mozione contro il tabagismo», indirizzata al Governo e al Parlamento. L'obiettivo della presa di posizione, dopo aver constatato che «in 16 anni di campagne e iniziative contro il fumo la mortalità dovuta al tabacco non è diminuita, è adesso quello di estendere i divieti di fumo a luoghi esterni, dove si ritrovano anche bambini e donne in gravidanza, quali ad esempio giardini pubblici, luoghi di spettacolo all'aperto, spiagge attrezzate, stadi, campi sportivi, ristoranti all'aperto. Spetta dunque allo Stato, ricordano gli esperti, il compito di tutelare insieme i singoli e la collettività, nel rispetto dei diritti della persona.

IL RICONOSCIMENTO

A Toni Mira il premio Paolo Borsellino

È stato consegnato ieri a Roma il premio nazionale Paolo Borsellino. Tra i premiati, anche il giornalista di «Avvenire» Toni Mira per le sue inchieste contro il malaffare, l'azzardo e i rifiuti tossici. Alla premiazione ha partecipato anche il procuratore nazionale antimafia, Federico Caffero de Raho.

NECROLOGIE

Il Cardinale Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi e il presbitero diocesano annunciano, nella fede del Signore Risorto, la scomparsa di

can.
GIORGIO PAGANELLI
DI ANNI 94
GIÀ PARROCO A SAN BARTOLOMEO DI MUSIANO

avvenuta domenica 13 ottobre 2019. La santa Messa esequiale sarà celebrata dal Cardinale Arcivescovo di Bologna domani 17 ottobre 2019 alle ore 14.30, presso la parrocchia di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo. BOLOGNA, 16 ottobre 2019

Il Movimento per la Vita Italiano si stringe attorno alla famiglia Bennati per la prematura e improvvisa scomparsa di

ROBERTO
VICEPRESIDENTE NAZIONALE E PRESIDENTE DI FEDERVITA LAZIO

generosamente impegnato nella difesa della vita nascente. Il dolore trova conforto alla luce dell'amore di Dio creatore e amante della vita. Maria, aurora del mondo nuovo, che tante volte abbiamo pregato insieme, lo accoglia tra le sue braccia di Madre. All'amata moglie Maria, ai figli Andrea, Chiara, Francesca e Simone, la nostra preghiera e il nostro affetto. ROMA, 16 ottobre 2019

Addolorati partecipiamo al lutto che ha colpito la famiglia Bennati, Maria, Chiara Andrea, Francesca, Simone, per l'improvvisa scomparsa del

caro
ROBERTO
Siamo certi che dopo avere servito con generosità e con passione la vita è entrato nella vita eterna. Elisabetta Pittino a nome di tutti i CAV e MpV di FederVitaLombardia-APS. MILANO, 16 ottobre 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTO IL VICEPRESIDENTE

Movimento per la Vita, addio a Roberto Bennati

È scomparso ieri a 69 anni Roberto Bennati, vicepresidente del Movimento per la Vita italiano e presidente di FederVita Lazio. «Presente e operativo, insieme all'inseparabile e amatissima moglie Maria - afferma l'associazione in una nota - sin dagli esordi del Movimento per la Vita, è sempre stato generoso, disponibile, saggio, accogliente». Bennati si è impegnato soprattutto nella realtà delle Case di accoglienza (di cui è stato a lungo responsabile), nel Centro di Aiuto alla Vita, nel Movimento a livello locale e nazionale. Lascia la moglie Maria, i figli Chiara, Andrea, Francesca, Simone e i nipoti Agnese, Pietro e Samuele. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 presso il Santuario di Santa Maria della Quercia a Viterbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA NELLE CITTÀ

Droga, la stretta del Viminale coi prefetti: «Serve più vigilanza»

Un'emergenza dimenticata. Almeno fino ad ora, visto che sul problema della droga nelle città a battere un colpo è la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese. Ieri - a sorpresa - la nota del Viminale con cui è stato chiesto ufficialmente ai Prefetti «di dare maggiore impulso all'azione di vigilanza del territorio, con specifico riferimento alle aree cittadine maggiormente esposte alle attività di spaccio di sostanze stupefacenti ed ai correlati stazionamenti di soggetti, specie in zone degradate». Il richiamo non si limita alle schermaglie, ma scende nei particolari dell'azione: «L'individuazione dei mirati interventi - continua infatti la nota - avverrà in sede di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza

pubblica, con l'obiettivo di migliorare i livelli di sicurezza, assicurando la piena fruibilità degli spazi pubblici, con particolare riferimento agli spazi verdi e alle piazze cittadine». E ancora: «Le misure di prevenzione saranno oggetto di periodico monitoraggio al fine di valutarne l'impatto e disporre l'eventuale implementazione, tenuto conto delle caratteristiche delle singole aree cittadine di intervento e del loro livello di esposizione ai fenomeni criminali». Viene subito in mente il centro storico di Genova, di cui Avvenire si è occupato in un lungo reportage appena qualche giorno fa: una zona, quella

dei vicoli, completamente abbandonata a se stessa e divisa tra il traffico di stupefacenti (braccio sono gli spacciatori nigeriani, mente la mafia locale spesso italiana) e la prostituzione minorile. Ma l'allarme è altissimo in tutte le città, da Milano a Macerata, da Venezia a Roma: «Bisogna fare rete ed essere consapevoli che questa è una guerra che ci impegnerà per molto tempo» ha detto appena qualche giorno fa il capo della Polizia Franco Gabrielli nel Forum sulle droghe a San Patrignano, ricordando come «la situazione non è esaltante. La produzione di droghe aumenta esponenzialmente e segue

un andamento in controtendenza, sono saliti i dati relativi a morti per overdose, è aumentato il consumo, si è abbassata l'età». E proprio sulla pericolosità delle aree di degrado nelle grandi città - da Rogoredo a Milano fino al quartiere San Lorenzo di Roma, dove in una casa fatiscente morì appena un anno fa la povera Desirée Mariottini, stuprata e imbottita di sostanze - ha insistito Gabrielli: «È dove non arrivano le istituzioni, è dove le amministrazioni arretrano che imperversa il traffico di stupefacenti che inquina le nostre città». Ora il cambio di rotta del Viminale, nell'attesa che il governo decida finalmente di assegnare le deleghe sulle politiche antidroga. (V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciana Lamorgese